

ORE 12

Anno XXVII - Numero 52 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Istat: "A gennaio sale il numero di occupati a 24 milioni 222mila, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche"

Lavoro, è record

A gennaio il numero di occupati è salito a 24 milioni 222mila e su base mensile il tasso di occupazione cresce al 62,8% (+0,4 punti), il livello più alto dall'inizio delle serie storiche (gennaio 2004). Lo comunica l'Istat, diffondendo i dati su occupati e disoccupati. L'aumento dell'occupazione segna +0,6%, pari a +145mila unità rispetto al mese precedente, e +2,2%, pari a +513mila unità rispetto a gennaio 2024. Il tasso di disoccupazione scende invece al 6,3% (-0,1 punti ri-



spetto al mese precedente), quello giovanile al 18,7% (-0,3 punti). L'occupazione aumenta anche rispetto a gennaio 2024 (+513mila occupati), ma in questo caso è sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+702mila) e degli autonomi (+41mila) e del calo dei dipendenti a termine (-230mila). Su base mensile, il tasso di occupazione cresce al 62,8%, mentre diminuiscono quello di disoccupazione, al 6,3%, e quello di inattività, al 32,9%.

Servizio all'interno

Consumi, crolla (-9%) la spesa delle famiglie

Il Report di Assoutenti



Rispetto al periodo pre-Covid, la spesa per consumi delle famiglie italiane si è ridotta in media in termini reali di oltre il 9%, con l'inflazione degli ultimi anni che ha giocato un ruolo decisivo sulle abitudini degli italiani. I dati emergono da uno studio condotto dal Centro di formazione e ricerca sui consumi (C.r.c.) in collaborazione con Assoutenti, che ha messo a confronto i dati Istat relativi ai consumi e all'inflazione registrati in Italia dal 2019 ad oggi. La spesa media mensile di una famiglia italiana è passata dai circa 2.560 euro del 2019 ai 2.738 euro del 2023, ultimo dato Istat disponibile, con una crescita nominale di quasi il +7%. Tuttavia in tale quinquennio l'inflazione complessiva registrata nel nostro Paese è stata del 16,1%, con i prezzi al dettaglio che sono cresciuti a ritmo più sostenuto rispetto ai consumi - rileva il Crc - Questo significa che in termini reali la spesa per consumi delle famiglie si è ridotta del -9,1%, un trend che purtroppo è proseguito anche nel 2024: se si analizzano gli ultimi dati Istat sulle vendite al dettaglio, si scopre che lo scorso anno le famiglie hanno speso per i propri acquisti alimentari e non alimentari lo 0,7% in più dell'anno precedente, ma hanno ridotto i volumi dei propri acquisti del -0,4%.

Servizio all'interno

L'eutanasia dell'Europa tra green economy e spese belliche

L'Europa sembra stordita dagli eventi che si accendono dopo l'elezione a presidente degli Usa di Donald Trump e sembra incapace di capire dove si trova e quale via da seguire avendo per troppo tempo delegato la sua autonomia alla sudditanza di Biden e dei neon USA. Così come in un gioco della pentolaccia

con gli occhi bendati cerca di colpire qualcosa ma non sa nemmeno lei cosa con un'inettitudine che trasforma la farsa in tragedia. Sembra rincorrere senza capirlo una stordente forma di eutanasia dalla corsa suicida verso la green economy, assalita dalle richieste belliche da fare all'Ucraina, stordita dalle sanzioni e dalle mi-



nacce dei dazi doganali promessi da Trump in uno scontro che potrebbe non avere vincitori ma solo perdenti.

Pezzani all'interno

Economia & Lavoro

Proposta Coldiretti a Sol2Expo-Full Olive Exsperience

5mila nuovi ettari di ulivi per rilanciare l'extravergine Made in Italy falcidiata da clima e concorrenza sleale

servizio a pagina 5



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219



“Oltre i poli: il centro che serve a Italia ed Europa”



di Michele Rutigliano

In un panorama politico sempre più polarizzato e con un astensionismo ormai a livelli di guardia, si fa strada l'idea di un nuovo partito di centro. Una nuova entità politica che, dopo anni e anni di “chiacchiere e distintivo”, sappia dar vita a un governo di svolta, innovatore, con la bussola puntata solo ed esclusivamente sull'Europa. Ma prima ancora di definirne il perimetro politico, occorre interrogarsi sulle idee e sui programmi che potrebbero renderlo credibile e soprattutto necessario. La politica italiana è da anni prigioniera di tatticismi e alleanze di comodo, spesso prive di una visione chiara. È dunque indispensabile partire dai contenuti. Le esperienze di Calenda, Renzi, dei Radicali e oggi persino di figure istituzionali come Beppe Sala indicano una strada: un programma basato su pochi ma incisivi punti per far ripartire l'Italia. La priorità deve essere una nuova politica

sociale, capace di rispondere ai bisogni degli anziani, dei disoccupati e delle famiglie in difficoltà. La crisi economica ha acuito le disuguaglianze e ridotto le prospettive per i giovani, ma manca ancora una risposta strutturata.

Il ritorno dell'ascensore sociale. Uno dei grandi successi della Prima Repubblica è stato il cosiddetto "ascensore sociale": l'opportunità per figli di contadini, artigiani e operai di accedere a un'istruzione di qualità e a professioni che garantissero loro una mobilità sociale reale. Oggi, questa dinamica si è bloccata. L'università è diventata un lusso per pochi, il mercato del lavoro è precario e i meriti individuali vengono spesso sacrificati a logiche di rendita e clientelismo. Un nuovo centro non può ignorare questo problema: servono investimenti nella scuola, nel diritto allo studio, nella formazione e nelle opportunità di impiego. Il primo partito italiano è ormai quello dell'astensione, con un tasso che si aggira intorno al 40% dell'elettorato. Questo fenomeno ha cause profonde: la sfiducia verso una politica percepita come distante e inefficace, la mancanza di un'offerta credibile per chi non si riconosce nei partiti tradizionali, la delusione verso le promesse non mantenute. Un nuovo partito di centro, se vuole essere davvero innovatore, deve rispondere a questa crisi di rappresentanza offrendo non solo competenza

Cna: “Per rilanciare la competitività del sistema Paese servono politiche ad hoc per le piccole imprese”

“In Italia è necessario un cambio di passo effettivo. Non si può continuare a parlare di imprese pensando solo alle grandi imprese. Nel nostro Paese, secondo i dati della Banca d'Italia, su oltre quattro milioni di aziende sono non più di 100mila quelle con più di cinquanta dipendenti. Bisogna tenerne conto prioritariamente. Se si sbaglia la fotografia della realtà, si sbagliano i provvedimenti conseguenti”.



A sottolinearlo il segretario generale di Cna, Otello Gregorini, intervenendo al convegno intitolato “Costruiamo insieme il futuro dell'Italia – La via marchigiana allo sviluppo”, promosso dal dipartimento nazionale economia di Fratelli d'Italia. “Beninteso, nessuno vuole combattere la grande impresa – ha precisato Gregorini – ma questo non vuol dire che dalle leggi alla modulistica tutto vada pensato per le attività di dimensione maggiore. Così si creano enormi problemi alle micro e piccole imprese che si ritrovano costrette a sprecare tempo e denaro per adattare alle proprie esigenze i provvedimenti non studiati per loro”. “Io so che in questa sala c'è un parterre sensibile a tali temi – ha osservato il segretario generale della CNA – purtroppo, però, la realtà ci mostra una immagine diversa. Faccio due esempi che suffragano la mia tesi, entrambi sul fronte dell'energia, uno dei più ‘caldi’ per le nostre imprese”. “La nostra proposta per facilitare l'autoproduzione dei ‘piccoli’ – ha ricordato – agevolando l'installazione di pannelli sui capannoni è stata accolta con favore prima dal ministro Fitto e poi dal ministro Urso. Purtroppo la complessità delle procedure ha fatto sì che per ora a sfruttare le agevolazioni sono state soprattutto imprese medio-grandi”. “Il secondo esempio riguarda il recente decreto per alleggerire le bollette, un provvedimento davvero importante anche per l'impegno economico che prevede – ha evidenziato – purtroppo nella sostanza esclude dai benefici la platea delle micro imprese. Il contributo straordinario attraverso il taglio degli oneri generali di sistema riguarda, infatti, esclusivamente le attività con potenza disponibile pari o superiore a 16,5 KW/h. Si tratta di un intervento che esclude quindi gran parte delle micro e piccole imprese”. “Insomma, se vogliamo rilanciare la competitività del sistema Marche e di conseguenza del sistema Italia – ha concluso Gregorini – servono politiche industriali ed economiche in grado di cogliere le peculiarità delle piccole imprese, prevedendo per ogni provvedimento due canali, uno per le grandi, l'altro per le piccole”.

e serietà, ma anche una visione di lungo respiro, capace di motivare i cittadini a tornare alle urne.

Il contributo dei cattolici per la costruzione di un nuovo Centro

In questa prospettiva, i cattolici

liberali e democratici possono dare un contributo determinante. La loro tradizione politica è sempre stata caratterizzata da un forte radicamento nei valori della solidarietà sociale, dell'europeismo e dell'attenzione ai più deboli.

Marco Granelli (Confartigianato):
“Bene misure del Governo contro caro-energia. Ora trasformarle in riforma strutturale”



“I provvedimenti varati oggi dal Governo vanno nella giusta direzione per attenuare il peso degli oneri generali di sistema nelle bollette delle piccole imprese, un problema che Confartigianato denuncia da tempo”.

Questo il commento del Presidente di Confartigianato Marco Granelli sugli interventi in materia di energia approvati dal Consiglio dei Ministri.

“Gli interventi dell'Esecutivo – aggiunge Granelli – assunti per fornire risposte alla situazione contingente dei rincari delle bollette, vanno ora trasformati in un quadro di riforma strutturale del sistema dei costi energetici. In questo modo sarà finalmente possibile ridurre il caro-energia, riequilibrando il carico di oneri che oggi penalizza le piccole imprese”.

Oggi più che mai, un nuovo centro potrebbe trovare in questa cultura politica una bussola per una stagione di riforme coraggiose e di speranza per le nuove generazioni. Nel recente convegno tenutosi a Roma il 14 e 15 febbraio scorso, la Rete di Trieste ha riunito oltre 300 amministratori cattolici per discutere del futuro politico del Paese. Tra le proposte emerse: La sussidiarietà e la partecipazione, per promuovere un modello di governance che valorizzi il ruolo delle comunità locali e delle associazioni nella gestione dei servizi pubblici; Le politiche familiari, per potenziare le misure in loro sostegno, come l'introduzione di assegni più consistenti, servizi

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Politica, Economia & Lavoro

accessibili per l'infanzia e politiche abitative dedicate ai giovani nuclei familiari. E infine l'educazione e la formazione: servono non solo più risorse, ma soprattutto idee chiare per investire nell'istruzione e nella formazione professionale, garantendo opportunità di apprendimento e facilitando l'accesso al mondo del lavoro per i giovani. Se un nuovo centro deve nascere, che abbia quindi un'idea chiara di futuro e non sia solo una somma di personaggi in cerca d'autore. La recente esperienza della Germania offre spunti significativi per il dibattito politico italiano.

Le elezioni in Germania e l'affermazione dei democratici cristiani

Nelle elezioni federali del 23 febbraio scorso, l'Unione Cristiano-Democratica di Friedrich Merz ha ottenuto il 28,6% dei voti, emergendo come primo partito nonostante una flessione rispetto a precedenti consultazioni. Parallelamente, l'Alternativa per la Germania, formazione di estrema destra, ha raggiunto il 20,8%, segnando il suo miglior risultato storico. La capacità della CDU di coalizzarsi con forze moderate ha impedito che l'AfD acquisisse un'influenza determinante nel governo, preservando così i valori democratici e la coesione sociale della Germania. Questa esperienza sottolinea l'importanza di una forza centrista solida anche in Italia, capace di fungere da baluardo contro derive estremiste. Un nuovo partito di centro, ispirato ai principi del cattolicesimo democratico e dell'interclassismo sociale, potrebbe svolgere un ruolo analogo, promuovendo politiche inclusive e riformiste. La presenza di una tale forza politica sarebbe cruciale non solo per la stabilità interna, ma anche per il futuro dell'Europa, garantendo un equilibrio tra le diverse sensibilità politiche e contrastando efficacemente l'ascesa di movimenti radicali. Per quanto ci riguarda, l'Italia potrebbe trarre insegnamento dalla recente esperienza tedesca, riconoscendo nel centro politico un elemento fondamentale per la tutela della democrazia e per l'avanzamento di un progetto europeo efficace, solido e soprattutto condiviso.

Il Fondo per la Repubblica Digitale approva il piano 2025-2026: 100 mln di euro

Il Comitato di indirizzo strategico (Cis) del Fondo per la Repubblica Digitale si è riunito per deliberare il Piano Strategico relativo alle annualità 2025-2026. In campo risorse per 100 milioni di euro. Al centro del Piano: lo scale up di bandi già realizzati attraverso la pubblicazione di nuovi avvisi pubblici, l'incremento del plafond del bando Fuoriclasse, l'apertura di un canale di cofinanziamento per portare avanti collaborazioni strategiche e sostenere progetti con un alto potenziale di efficacia e il potenziamento dei Centri di Facilitazione Digitale attraverso la pubblicazione di un nuovo bando.

Le misure approvate durante l'incontro sono volte a garantire il consolidamento di attività già avviate con successo e confermare nuove iniziative che guideranno le azioni del Fondo nel corso del biennio 2025-2026, per affrontare le grandi sfide del futuro in linea con la mission del Fondo.

Le modalità di intervento del Fondo per la Repubblica Digitale sono state definite da un Protocollo di intesa siglato tra il Governo e l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio (Acri). L'obiettivo è sostenere progetti, selezionati attraverso bandi, rivolti alla formazione e all'inclusione digitale, per accrescere le competenze digitali e sviluppare la transizione digitale del Paese.



Attraverso la valutazione d'impatto dei progetti sostenuti, il Fondo mira, nell'arco del quinquennio 2022-2026, a selezionare i più efficaci per ampliare l'azione sul territorio nazionale e raggiungere più persone, realizzando miglioramenti tangibili nelle competenze digitali.

L'obiettivo strategico del Fondo è individuare le best practice in ambito di upskilling e reskilling digitale, così da poterle riportare al decisore pubblico perché possa utilizzarle nella definizione di future politiche nazionali.

LE MISURE PREVISTE DAL PIANO STRATEGICO 2025-2026

– Il Fondo per la Repubblica Digitale ha definito il Piano Strategico per il biennio 2025-2026, proseguendo nella sua mission che prevede interventi

mirati per la crescita delle competenze digitali e l'inclusione. Nonostante la rimodulazione delle risorse a disposizione, come da Legge di Bilancio per l'anno 2025, il Fondo mette in campo, per il biennio 2025-2026, 100 milioni di euro.

Il Piano Strategico 2025-2026, delineato dal Comitato di indirizzo strategico, stabilisce:

– la realizzazione dello scale up di bandi già realizzati attraverso la pubblicazione di nuovi bandi aperti a tutti gli stakeholder I progetti già sostenuti che avranno dimostrato maggiore impatto nella fase sperimentale riceveranno una premialità. L'obiettivo è finanziare un numero ridotto di progetti, di maggiori dimensioni sia in termini di risorse economiche assegnate, di beneficiari raggiunti e di raggruppamenti proponenti al fine di testare la tenuta di tali progetti su un raggio

d'azione più ampio e conseguire al decisore pubblico le migliori pratiche in termini di efficacia e impatto generato. Con riferimento alla dotazione complessiva di 100 milioni di euro, a tal fine vengono stanziati in totale circa 85 milioni di euro per lo scale up dei bandi Futura, Onlife, Prospettive, Polaroid e Digitale sociale.

– incremento del plafond del bando Fuoriclasse, volto al reinserimento sociale delle persone detenute attraverso la formazione digitale, da 5 milioni originariamente previsti a 10 milioni di euro, anche in considerazione dell'alto numero di proposte pervenute alla chiusura del bando, tenutasi lo scorso 10 febbraio.

– apertura di una linea di cofinanziamento, con una dotazione di risorse pari a 5 milioni di euro, al fine di attrarre risorse private e portare avanti collaborazioni strategiche e sostenere progetti con un alto potenziale di efficacia, in linea con le iniziative realizzate nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale messe in campo anche con il sostegno di Google.org.

– pubblicazione di un bando per il potenziamento dei Centri di Facilitazione Digitale (5 milioni di euro), iniziativa proposta dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale al fine di fornire opportunità di alfabetizzazione digitale ai cittadini su tutto il territorio nazionale.

CONFIMPRESITALIA
 CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLE PICCOLE, PICCOLE E MEDIE IMPRESE
 ConfImpres Italia è la Confederazione Italiana della Piccola, Piccola e Medio Imprese. Consegna per tutti gli indirizzi regionali e al 22024 con il servizio clienti 02 200 0100. Imprese e professionisti con una sola rappresentanza del territorio.

tel 06 38651715 info@confimpresitalia.org

BluePower
 ENTRA IN BLUEPOWER
 info@bluepowerai.it
 +39 075 9275963

Via B. Ubaldo, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Caffetteria Doria
 Coffee BREAK
 Sisal
 INPS

Via Andrea Doria, 7/4 - 00192 Roma

Politica, Economia & Lavoro

Istat: “A gennaio il tasso di occupazione al 62,8%, nuovo record”



Il calo delle persone in cerca di lavoro (-0,6%, pari a -9mila unità) interessa gli uomini e tutte le classi d'età, con l'eccezione dei 25-34enni per i quali il numero di di-

soccupati cresce; tra le donne il valore rimane stabile. Il tasso di disoccupazione scende al 6,3% (-0,1 punti), quello giovanile al 18,7% (-0,3 punti). La diminuzione degli

inattivi (-1,2%, pari a -146mila unità) coinvolge entrambi i generi, i minori di 35 anni e chi ha almeno 50 anni d'età, mentre si registra un aumento tra i 35-49enni. Il tasso di inattività cala al 32,9% (-0,4 punti). Confrontando il trimestre novembre 2024-gennaio 2025 con quello precedente (agosto-ottobre 2024), si registra un aumento di 85mila occupati (+0,4%). La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa all'aumento delle persone in cerca di lavoro (+1,4%, pari a +22mila unità) e alla diminuzione degli inattivi (-0,8%, pari a -99mila unità). A gennaio 2025, il numero di occupati supera quello di gennaio 2024 del 2,2% (+513mila unità); l'aumento riguarda gli uo-

mini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni d'età, mentre per i 15-24enni e i 35-49enni si osserva una diminuzione. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 1,0 punti percentuali. Rispetto a gennaio 2024, diminuisce sia il numero di persone in cerca di lavoro (-10,7%, pari a -194mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,3%, pari a -158mila).

Il Commento

A gennaio 2025 il numero di occupati è salito a 24 milioni 222mila. La crescita rispetto al mese precedente coinvolge i dipendenti permanenti, che salgono a 16 milioni 447mila, i dipendenti a termine (2 milioni 663mila) e gli autonomi (5 milioni 111mila). L'occupazione aumenta anche rispetto a gennaio 2024 (+513mila occupati), ma in questo caso è sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+702mila) e degli autonomi (+41mila) e del calo dei dipendenti a termine (-230mila). Su base mensile, il tasso di occupazione cresce al 62,8%, mentre diminuiscono quello di disoccupazione, al 6,3%, e quello di inattività, al 32,9%.

Rispetto al periodo pre-Covid, la spesa per consumi delle famiglie italiane si è ridotta in media in termini reali di oltre il 9%, con l'inflazione degli ultimi anni che ha giocato un ruolo decisivo sulle abitudini degli italiani. I dati emergono da uno studio condotto dal Centro di formazione e ricerca sui consumi (C.r.c.) in collaborazione con Assoutenti, che ha messo a confronto i dati Istat relativi ai consumi e all'inflazione registrati in Italia dal 2019 ad oggi. La spesa media mensile di una famiglia italiana è passata dai circa 2.560 euro del 2019 ai 2.738 euro del 2023, ultimo dato Istat disponibile, con una crescita nominale di quasi il +7%. Tuttavia in tale quinquennio l'inflazione complessiva registrata nel nostro Paese è stata del 16,1%, con i prezzi al dettaglio che sono cresciuti a ritmo più sostenuto rispetto ai consumi – rileva il Crc – Questo significa che in termini reali la spesa per consumi delle famiglie si è ridotta del -9,1%, un trend che purtroppo è proseguito anche nel 2024: se si analizzano gli ultimi dati Istat sulle vendite al dettaglio, si scopre che lo scorso anno le famiglie hanno speso per i propri acquisti alimentari e non alimentari lo 0,7% in più dell'anno precedente, ma hanno ridotto i volumi dei propri acquisti del -0,4%. Analizzando le varie voci, si scopre che la spesa ali-

Consumi, Assoutenti: “Spesa delle famiglie -9% dal 2019”



mentare, rispetto al periodo pre-Covid, scende in termini reali del -8,6%, cui si aggiunge un -1% per il volume delle vendite alimentari nel 2024. Tra i prodotti colpiti dai tagli di spesa più pesanti troviamo oli e grassi (-36% a fronte di una inflazione complessiva, per tale voce, del 40%, a causa delle conseguenze della guerra in Ucraina), prodotti ittici (-22%), vegetali (-21,5%). Resistono cioccolato e dolci (-0,4%) mentre cresce del 12,7% la spesa per caffè e tè, abitudine quotidiana irrinunciabile

per milioni di famiglie – afferma il Centro di formazione e ricerca sui consumi. Dal 2019 gli italiani hanno ridotto anche la spesa per abbigliamento e calzature, in calo in termini reali del -16,5%, mentre un drastico taglio si registra sul fronte della spesa per la casa (-33%), settore che, complice il caro-energia, ha registrato una inflazione del 44% negli ultimi anni, ma su cui sono intervenuti Superbonus ed eco-incentivi vari che hanno abbattuto la spesa per lavori e ristrutturazioni. La spesa reale



Nella foto Presidente, Assoutenti Nazionale APS Gabriele Melluso

delle famiglie per i trasporti (acquisto auto, carburanti, manutenzione, ecc.) scende del -15,8%, e se ci si cura di meno, con la spesa per la salute in calo del -5%, gli italiani non rinunciano alle vacanze né a mangiare fuori: rispetto al periodo pre-Covid la spesa per Servizi ricettivi e di ristorazione segna una crescita del +2,8% – conclude il Crc. Dati che, spiega Assoutenti, vanno letti e interpretati non nell'ottica di una generalizzata privazione di beni e servizi da parte dei cittadini, quanto in quella di una profonda modifica nelle abitudini di acquisto degli

italiani. “Prima il Covid che ha depauperato i redditi di milioni di famiglie, poi il caro-bollette e l'inflazione alle stelle che hanno imperversato tra il 2022 e il 2023, sono stati elementi che hanno costretto i cittadini e modificare radicalmente le proprie scelte economiche, non solo riducendo le spese non indispensabili, ma mettendo il prezzo e il risparmio come fattori principali che orientano gli acquisti – spiega il presidente Gabriele Melluso – Non a caso negli ultimi anni si è assistito ad un boom dei discount alimentari le cui vendite, secondo l'Istat, hanno registrato una crescita complessiva del 40% tra il 2019 e il 2024. Per abbigliamento, accessori e calzature ci si rivolge sempre di più a piattaforme di e-commerce che vendono capi e scarpe con una guerra dei prezzi al ribasso, mentre per le auto, complici i lunghi tempi di attesa delle vetture nuove e i prezzi in costante crescita, una larga fetta di popolazione ha riscoperto in questi anni il mercato dell'usato” – conclude Melluso.



Nella foto sopra Felice Assenza, capo Dipartimento Icqrf, Alex Vantini, presidente Coldiretti Verona, Federico Bricolo, presidente Veronafiere.

Proposta di Coldiretti a Sol2Expo-Full Olive Experience

“5mila nuovi ettari di ulivi per rilanciare l’extravergine Made in Italy”



Cinquemila nuovi ettari di ulivi entro il 2026 per rilanciare la produzione di extravergine italiano, falcidiata dal clima e dalla concorrenza sleale, e un registro europeo per prevenire le frodi e difendere l'eccellenza delle produzioni nazionali. Sono i due punti cardine del piano di rilancio dell'olio Made in Italy, al centro dell'incontro inaugurale del Sol2Expo – Full Olive Experience, promosso da Coldiretti e Unaprol alla Fiera di Verona con la presenza di David Granieri, Presidente Unaprol e vicepresidente nazionale di Coldiretti, Patrizio Giacomo La Pietra, sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Felice Assenza, capo Dipartimento Icqrf, Alex Vantini, presidente Coldiretti Verona, Federico Bricolo, presidente Veronafiere. Il crollo della produzione del 32% causato nel 2024 dalla siccità – rileva Coldiretti – ha confermato che i cambiamenti climatici stanno diventando una minaccia sempre più seria per gli uliveti italiani, aggravata peraltro dalla Xylella che ha contribuito a ridurre ulteriormente il potenziale produttivo nazionale.



In tale ottica un sostegno importante viene dal Pnrr, con i fondi destinati ai contratti di filiera e l'obiettivo di piantare un milione di nuovi ulivi. Un primo passo per incrementare la produzione e ridurre la dipendenza dall'estero in una situazione in cui sono straniere 3 bottiglie su

4 consumate in Italia. Proprio l'arrivo nel nostro Paese di olio dall'estero a basso costo rappresenta un inaccettabile dumping contro i produttori italiani. Il prodotto straniero non rispetta spesso il principio di reciprocità delle regole, tanto a livello di utilizzo nella coltivazione di pe-

sticidi vietati nell'Unione Europea quanto di tutela dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente. Un vero e proprio fiume di prodotto che – denunciano Coldiretti e Unaprol – finisce spesso per essere spacciato per nazionale attraverso frodi e adulterazioni. “Da qui la proposta di istituire un Registro Telematico Unico a livello europeo per garantire la tracciabilità degli oli d'oliva vergini – spiega David Granieri, presidente Unaprol e vicepresidente nazionale di Coldiretti -, basandosi sul modello italiano del Registro Telematico del Sian. Questo sistema, già applicato con successo in Italia, permetterebbe di garantire ogni fase della produzione tracciabile digitalmente in modo uniforme in tutta l'UE, la garanzia di ac-

quisti consapevoli e di prodotti dall'origine certa, un sistema di tracciabilità efficace per scoraggiare le pratiche illecite e faciliterebbe i controlli. Inoltre, la reputazione dell'olio extravergine europeo sarebbe così rafforzata e tutelata a livello internazionale”.

Una misura efficace per tutelare un comparto strategico per il Made in Italy agroalimentare, grazie all'impegno delle aziende agricole nazionali per garantire un prodotto dagli standard elevatissimi, con un patrimonio di 533 varietà di olive, il più vasto tesoro di biodiversità del mondo, secondo l'analisi Coldiretti. L'Italia ha la leadership in Europa per il maggior numero di oli extravergini a denominazione in Europa (42 Dop e 8 Igp). Ma il Belpaese è anche il primo consumatore mondiale di olio, con 8,3 litri all'anno a persona, oltre che il secondo produttore ed esportatore dopo la Spagna.

Fonte Coldiretti

STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI
Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Per la Tua pubblicità

SPOT
pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

Il “premio” per il reperto ritrovato è soggetto a ritenuta alla fonte



Il premio corrisposto per il ritrovamento di beni culturali non è un indennizzo, ma una forma di remunerazione per l'attività collaborativa al servizio dell'interesse pubblico e rientra tra i redditi diversi, di conseguenza, chiarisce l'Agenzia delle entrate risolvendo, con la risposta n. 58 del 3 marzo 2025, il dubbio di un ministero, è soggetto a ritenuta alla fonte nella misura del 25 per cento. Il quesito nasce dalle incertezze sorte in merito al corretto trattamento fiscale da applicare ai premi previsti dagli articoli 92 e 93 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, alla luce della sentenza del Consiglio di Stato n. 920/2024, secondo cui le somme erogate per il rinvenimento di beni culturali non rientrano tra quelle previste dall'articolo 30 del Dpr n. 600/1973 (Ritenuta sui premi e sulle vincite) e, quindi, sono escluse dall'applicazione della ritenuta alla fonte a titolo di imposta. L'Agenzia innanzitutto riporta le due disposizioni fiscali chiave per dipanare la questione. In particolare, ricorda che l'articolo 67, comma 1, lettera d) del Tuir include tra i redditi diversi “le vincite delle lotterie, dei concorsi a premio, dei giochi e delle scommesse organizzati per il pubblico e i premi derivanti da prove di abilità o dalla sorte nonché quelli attribuiti in riconoscimento di particolari meriti artistici, scientifici o sociali”. L'articolo 30, comma 1, del Dpr n. 600/1973 richiamato dal richiedente dispone invece, in sintesi, che i premi derivanti da operazioni a premio o vincite assegnati a contribuenti per i quali tali somme assumono rilevanza reddituale ai sensi del Tuir e gli altri premi comunque diversi da quelli su titoli e le vincite derivanti dalla sorte, sono soggetti a ritenute alla fonte. Il successivo comma 2 specifica le di-

Spettanza del credito d'imposta 4.0 per oneri accessori non preventivabili

Con la risposta n. 60/2025 l'Agenzia chiarisce la corretta applicazione del credito d'imposta 4.0¹ per due investimenti effettuati da un'impresa e in particolare qual è la percentuale di agevolazione in riferimento agli oneri accessori sostenuti per il funzionamento degli impianti. Punto centrale del quesito è l'anno in cui “incardinare” il costo del bene. Di seguito una sintesi del quesito.

I fatti

Un'impresa nel 2021 ha acquistato un impianto 4.0 da destinare alla propria attività produttiva versando l'acconto del 20% e formalizzando l'accordo con l'accettazione da parte del fornitore. Successivamente, nel corso della realizzazione di tale impianto, precisamente nel 2022, ha effettuato un ulteriore investimento con un secondo macchinario che, pur essendo collegato all'impianto originario, costituisce un elemento autonomo della stessa linea produttiva. Infine, l'impresa fa sapere che l'installazione dell'intera linea produttiva, comprensiva quindi del secondo macchinario, ha comportato la necessità di realizzare dei lavori idraulici per consentire il funzionamento complessivo dell'impianto. Tali oneri accessori sono stati sostenuti nell'anno 2022 e, per loro stessa natura, precisa l'impresa non avrebbero potuto essere programmati né stimati in fase di progettazione dell'impianto, se non in modo arbitrario. Chiede quindi la corretta applicazione del “credito d'imposta 4.0” per i due investimenti effettuati e in particolare qual è la percentuale di agevolazione da applicare agli oneri sostenuti per tali interventi. A tal fine fa presente che il versamento dell'acconto per la prenotazione co-



priva una quota dell'investimento che a posteriori si è rivelata inferiore al 20% dell'investimento totale, fissato dalla norma per accedere al beneficio.

Il parere dell'Agenzia

L'Agenzia ricorda che il credito d'imposta in esame è un'agevolazione riconosciuta alle imprese per gli investimenti in beni strumentali nuovi, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi destinati a strutture che operano nel territorio dello Stato. L'Agenzia ripercorre la normativa del credito d'imposta 4.0, a partire dalla legge di Bilancio 2020 che ha dato il via all'agevolazione fino alla proroga e alla rimodulazione, introdotte dalla legge di Bilancio 2021 (articolo 1, commi da 1051 a 1063, della legge n. 178/2020). Per quanto riguarda le percentuali di fruibilità del credito, l'Agenzia ricorda che “per gli investimenti effettuati a decorrere dal 16 novembre 2020 e fino al 31 dicembre 2021, ovvero entro il 31 dicembre 2022, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2021 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pa-

gamento di acconti in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione, il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 50 per cento del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 30 per cento del costo, per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni e fino a 10 milioni di euro, e nella misura del 10 per cento del costo, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro (comma 1056); per gli investimenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 novembre 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione, il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 40 per cento del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 20 per cento del costo, per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni di

euro e fino a 10 milioni di euro, e nella misura del 10 per cento del costo, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro (comma 1057)”. In conclusione, in linea con la normativa e la prassi l'Agenzia ritiene che, in presenza di tutti i presupposti richiesti dalla disciplina, nei confronti del costo dell'impianto principale, sempre che sia stata correttamente effettuata la relativa prenotazione nel corso del 2021, il credito d'imposta spetti nella misura del 50% (articolo 1, comma 1056 della legge n. 178/2020). Per l'investimento nel macchinario 2 e oneri accessori l'impresa potrà fruire del credito d'imposta nella misura del 40%, (articolo 1, comma 1057 della legge n. 178/2020) trattandosi di un investimento effettuato tra il 1° gennaio 2022 ed il 31 dicembre 2022 per il quale non vi è stata alcuna prenotazione. Nei confronti degli oneri non preventivabili accessori eseguiti nel 2022, riguardanti sia l'impianto sia il secondo macchinario, potrà fruire del credito nella misura del 40%. Su questo punto l'Agenzia ricorda che nei confronti di detti costi accessori possano applicarsi i chiarimenti forniti in occasione dell'incontro con la stampa specializzata del 31 gennaio 2019 in relazione all'agevolazione del “iperammortamento” in cui veniva precisato che in caso di revisione successiva in aumento del “costo originariamente pattuito” di un bene agevolato, il credito d'imposta può trovare applicazione, anche si tratta di oneri accessori non preventivabili in origine.

Fonte Agenzia delle Entrate

verse aliquote applicabili a seconda dei casi. Delineate le due norme fiscali basilari per risolvere il dubbio del ministero, l'Agenzia riporta le disposizioni del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio nominate dal ministero, che premiano chi mette a disposizione del patrimonio pubblico beni e reperti di rilevanza culturale rinvenuti. Tra l'altro è previsto che la somma possa essere corrisposta in denaro o tramite il rilascio di parte dei beni ritrovati. In alternativa, l'interessato, a richiesta, può con-

vertire il premio in un credito di imposta di pari importo. Proseguendo la lettura, la risposta precisa poi che la risoluzione n. 1056/1974 menzionata dal ministero, ha chiarito che il pagamento riconosciuto per il rinvenimento fortuito di reperti non rappresenta un indennizzo per danni, ma piuttosto un premio vero e proprio attribuito a titolo di ricompensa per il valore del bene procurato allo Stato. L'Agenzia, prima di arrivare alle conclusioni, ripercorre diversi pronunciamenti in merito

derivanti sia dalla giurisprudenza di Cassazione che da diverse sentenze del Consiglio di Stato, da cui si deduce che i riconoscimenti economici in argomento sono erogati non come indennizzo a titolo di ristoro del bene ritrovato, quanto piuttosto come incentivo finalizzato a favorire la collaborazione del proprietario del reperto o degli altri beneficiari della misura per il perseguimento di pubblici interessi mettendo a disposizione dell'ente preposto la tutela e la valorizzazione del bene.

Di conseguenza, ai fini fiscali, conclude l'Agenzia, la remunerazione in esame rientra nell'ambito dei redditi diversi previsti dall'articolo 67, comma 1, lettera d), del Tuir, soggetti a ritenuta alla fonte con aliquota del 25%, come stabilisce l'articolo 30 del Dpr n. 600/1973, che prevede l'applicazione della ritenuta alla fonte a titolo di imposta anche per l'ampia categoria degli “altri premi comunque diversi da quelli su titoli”.

Fonte Agenzia delle Entrate

Norme & Legislazione Tributaria

Interessi da ravvedimento speciale, non deducibili per natura risarcitoria

Gli interessi versati per il ravvedimento speciale non sono deducibili dal reddito di lavoro autonomo. È quanto afferma l’Agenzia delle entrate con la risposta n. 56 del 3 marzo 2025, fornita a un professionista, che ha utilizzato l’istituto del ravvedimento speciale, introdotto dalla legge n. 197/2022 per regolarizzare alcune violazioni tributarie relative a periodi d’imposta precedenti. Il contribuente, nel 2024, ha presentato dichiarazioni integrative che hanno comportato un maggiore debito d’imposta, versando, in un’unica soluzione, le imposte dovute, le sanzioni ridotte e gli interessi. Ora, chiede all’Agenzia se può dedurre dal reddito di lavoro autonomo gli interessi versati per il ravvedimento speciale.

Il professionista, richiamando il principio secondo cui gli interessi passivi versati per il ritardato pagamento delle imposte sono integralmente deducibili dal reddito, non solo per i soggetti Ires, ma anche per quelli Irpef, ipotizza che lo stesso valga per gli interessi pagati in seguito all’adesione al ravvedimento speciale. Secondo il professionista, l’assenza di una spe-

cifica disciplina nel Tuir riguardo alla deducibilità di questo tipo di interessi legittimerebbe la loro deduzione secondo i principi generali.

In supporto alla sua convinzione cita inoltre le risposte 541/2022 e 172/2024.

L’Agenzia delle entrate non concorda. A tal proposito, chiarisce che, ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, gli interessi moratori versati in occasione del ravvedimento speciale non sono deducibili, perché:

- sono oneri accessori rispetto all’obbligazione principale, ovvero il pagamento delle imposte e, poiché le imposte ravvedute sono indeducibili, anche gli interessi moratori lo sono a loro volta

- l’articolo 54 del Tuir stabilisce che sono deducibili solo le spese sostenute nell’esercizio dell’attività professionale. Gli interessi moratori, derivanti da un inadempimento, non possono essere considerati spese inerenti all’attività professionale

- le risposte fornite in precedenza dall’Agenzia riguardano interessi con una funzione "compensativa" del ritardo nell’esazione dei tributi, differente rispetto a quella "risarcitoria" che con-



traddistingue gli interessi da ravvedimento (vedi articolo Interessi passivi: sono deducibili in caso di adesione e conciliazione).

Sostanzialmente, riguardo alla specifica tipologia di interessi, in mancanza di una precisa previsione normativa e trattandosi, pur sempre, di una forma speciale di ravvedimento operoso, l’Amministrazione risolve la questione rinviando alla disciplina ordinaria prevista dall’articolo 13, comma 2, del Dlgs n. 472/1997, secondo cui sono dovuti gli “interessi moratori calcolati al tasso legale con maturazione giorno per giorno”.

La qualificazione di "interessi moratori" attribuibile agli in-

teressi da ravvedimento operoso, in quanto originati da un inadempimento del contribuente derivante dal ritardato pagamento di imposte, pone detti interessi in termini di accessorietà rispetto all’obbligazione principale (cioè, il pagamento del tributo), con la conseguenza di dividerne il medesimo trattamento fiscale. Pertanto, nel caso di specie, considerata l’indeducibilità delle imposte ravvedute (Irpef, addizionali e Irap), anche gli interessi moratori versati, quali oneri accessori alle predette imposte, devono ritenersi indeducibili. Inoltre, l’assenza di previsioni specifiche circa il regime di deducibilità degli interessi passivi nelle disposi-

zioni del Tuir in materia di reddito di lavoro autonomo implica che la loro rilevanza fiscale sia subordinata ai principi generali contenuti nell’articolo 54, comma 1.

Cioè, sono deducibili le spese sostenute per lo svolgimento dell’attività professionale o per l’acquisizione di beni da cui derivano compensi che concorrono alla formazione del reddito professionale. È necessario, pertanto, che sussista una connessione funzionale, anche indiretta, dei costi e degli oneri sostenuti rispetto alla produzione dei compensi che concorrono a formare il reddito di lavoro autonomo. Diversamente, gli interessi moratori versati avvalendosi del ravvedimento speciale non possono essere considerati inerenti nel senso indicato dalla normativa, in quanto derivano dal ritardato pagamento di imposte che, per loro natura, non sono costi connessi funzionalmente alla produzione del reddito di lavoro autonomo.

In sintesi, gli interessi versati nel 2024 dal professionista per il ravvedimento speciale non sono deducibili dal reddito di lavoro autonomo.

Fonte Agenzia delle Entrate



ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE - FINANCE - TAX & LEGAL - REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A REALIZZARE I TUOI SOGNI



SOLO DALLE GRANDI PASSIONI NASCONO LE GRANDI IMPRESE

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032



STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI

MISSION

La STE.NI. si ricerca la soddisfazione del cliente, pubblica o privata, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

La STE.NI. si opera sull'intero territorio nazionale. La sede legale è a Roma, qui vengono svolte le attività amministrative ed operative legate allo svolgimento di manutenzioni ed alla realizzazione di impianti tecnologici. La società dispone di un'ulteriore sede, ubicata all'interno del cantiere navale di Genova Sestri Ponente, per lo svolgimento delle attività operative legate al settore navale.

Tel: 06 7230499




L'eutanasia dell'Europa tra green economy e spese belliche

di Fabrizio Pezzani (*)

L'Europa sembra stordita dagli eventi che si accendono dopo l'elezione a presidente degli Usa di Donald Trump e sembra incapace di capire dove si trova e quale via da seguire avendo per troppo tempo delegato la sua autonomia alla suditanza di Biden e dei neocon USA. Così come in un gioco della pentolaccia con gli occhi bendati cerca di colpire qualcosa ma non sa nemmeno lei cosa con un'inefficienza che trasforma la farsa in tragedia.

Sembra rincorrere senza capirlo una stordente forma di eutanasia dalla corsa suicida verso la green economy, assalita dalle richieste belliche da fare all'Ucraina, stordita dalle sanzioni e dalle minacce dei dazi doganali promessi da Trump in uno scontro che potrebbe non avere vincitori ma solo perdenti. L'eutanasia (dal greco antico: *eu-*, "bene" e *θάνατος*, "morte"; letteralmente buona morte) è il procurare intenzionalmente e nel suo interesse la morte di un individuo la cui qualità della vita sia permanentemente compromessa da una malattia, menomazione o condizione psichica. La classe politica europea non si è mai evoluta veramente verso l'autonomia finendo in una posizione di "rentier politico" che sembra di potere disporre indefinitamente di un'opzione sul futuro senza costi ed in questo modo finisce di non emanciparsi mai dal suo stato di sudditanza psicologica che la immobilizza in uno stato di subordinazione perenne fino a quando la realtà appare nella sua crudezza e le pone il rischio di un'eutanasia da incapacità di governo delle dinamiche sociali, politiche ed economiche che si avvicina drammaticamente.

L'Europa è sempre stata vista dai politici locali come una fuga dalla perdita di posizioni nelle amministrazioni pubbliche e come una sorta di compenso per le mancate promozioni nelle varie tornate elettorali; di conseguenza in Europa sono stati inviati prevalentemente le riserve che altrimenti sarebbero state in panchina. Il venire meno della politica come governance della UE ha creato un vuoto di potere.

presto occupato dalla burocrazia che si è autoalimentata in una spirale suicida che ha messo i regolamenti infiniti e troppo spesso inutili come elemento che ne giustifica la reale governance. Sono mancate le visioni dei padri fondatori ma anche la loro dimensione culturale,

morale e sociale e siamo caduti ad un livello di assoluta dipendenza da poteri esterni più forti e determinati che ci hanno usato come mezzo per esercitare loro la governance più elevata.

A questa evoluzione progressivamente perdente ha contribuito in modo negativo la Storia del nuovo secolo che si apriva con la nuova moneta il cui ingresso non è stato governato e nel nostro paese il valore di mille lire alla fine del dicembre del 2001 diventavano nei primi giorni dell'anno successivo un euro il cui valore però era stato stabilito in 1910 lire, cioè i prezzi si sono magicamente raddoppiati senza un vero controllo della politica monetaria lasciata ad un "laissez faire" di Keynesiana memoria.

La vita politica europea, nel nuovo secolo, si trova da subito a dovere affrontare lo scontro epocale conseguente al dramma delle torri gemelle con le guerre in Afghanistan ed in Iraq e così ci troviamo di colpo sottomessi alle politiche USA che non lasciano spazio a scelte di autonomia ma impongono una sudditanza senza riserve ed in questo modo non riesce a diventare un vero soggetto politico autonomo. Alla guerra in cui siamo chiamati nostro malgrado come alleati subentra quella finanziaria con la crisi nel 2008 di Lehman che ci vede soccombenti e quando sembra si apra uno spazio di libertà politica avviene l'attacco all'Europa da parte della finanza internazionale con la presa di mira, in ordine temporale, della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda e della Spagna nei primi mesi del 2010; poi nel 2011 viene messa sotto scacco l'Italia che subisce l'attacco della finanza ostile al paese ma di fatto all'Unione Europea che continua ad annasparsi in un vuoto di idee e di pensiero che non consentono la sua crescita come soggetto autonomo, anche l'allargamento dei suoi confini ne aumenta la difficile governabilità.

Quindi non ci viene nemmeno lasciato il tempo di respirare che nel dicembre del 2013 avviene la derelocalizzazione dell'Ucraina con la rivolta della piazza di Maidan facilitata dall'inviata di Obama, Victoria Nuland una neocon bellicista, la sostituzione del presidente eletto Janukovic con uno governabile,



Poroshenko, di comodo. Noi non riusciamo a capire le finalità di quel gioco, si riesce a definire un progetto di pace immediatamente avversato da una dinamica di restaurazione politica sotto i disegni degli Usa, così si prepara il dramma dell'Ucraina con l'invasione da parte della Russia e si prepara il teatro degli scontri odierni a cui sembra non si sia in grado di opporre una razionalità politica ma si rischia di cadere in un'eutanasia che stordisce per l'incapacità e l'inadeguatezza della classe dirigente di Bruxelles.

A questa situazione di narcosi collettiva contribuiscono le scelte di governance dell'Unione a partire dalla prima elezione della Ursula Von Der Leyen che coincide nel 2020 con l'elezione di Biden come presidente degli Usa e del ruolo dominante dei bellicisti neocon che non trovano una reale opposizione del partito repubblicano alle prese con la mancata rielezione di Trump.

La politica di Biden è stata molto precisa con un orientamento esclusivo verso la green economy, le macchine elettriche, alla diffusione e condivisione della cultura woke di liberazione dei costumi sessuali e poi dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia una forte opposizione, in tutti i sensi ed in tutti i modi verso l'aggressore russo che ha infranto in modo criminale la possibilità di eludere la guerra con la complicità mascherata dell'occidente.

I primi quattro anni della Ursula Von Der Leyen sono stati di totale asservimento alle linee di politica di Biden e quindi l'Europa ha dovuto mettere al bando le macchine

elettriche con grave danno delle case automobilistiche europee danneggiate dalle autosanzioni fatte alla Russia di Putin sul gas e sul petrolio che dovendo essere comperato dagli USA ha generato un maggiore costo mediamente del 45% con effetti dirompenti sulle bollette e sui costi di produzione. Poi la Germania ha subito l'attacco doloso al North Stream senza ribattere e qui sta la debolezza di Scholz che l'ha scontata nelle recenti elezioni.

Gli altri interventi con l'edilizia che hanno generato il buco nel bilancio pubblico del bonus del 110%, infine lo sconto con la Russia e le spese belliche sostenute per l'Ucraina hanno contribuito ad un effetto negativo sui bilanci pubblici. Le linee di politica estera ed economica della UE sono state dettate dall'agenda USA con una sottomissione totale generando tra maggiori costi per le sanzioni ed aiuti all'Ucraina un costo totale di oltre 300 mld/euro in un contesto di paesi europei già altamente indebitati a causa di una finanza totalmente fuori controllo che ha cominciato ad acquisire nel nostro paese imprese e ad assumere specie nel mondo bancario una dimensione di controllo difficilmente regolabile. Il rinnovo alla presidenza della commissione europea della Ursula Von Der Leyen è stato fatto con appoggio della Francia, Macron, e della Germania, Scholz, che subito dopo sono caduti in disgrazia perdendo il consenso politico ed indebolendo gravemente la commissione europea che era stata una loro diretta emanazione rispetto ad una crescente opposizione della destra in vari paesi

europei, quindi una commissione limitata sia in Europa che verso Trump che impone un'agenda totalmente asimmetrica a quella di Biden finendo di metterci con le spalle al muro ed obbligarci ad una ridefinizione dell'alleanza con gli USA che ci vedono come antagonista e non come alleato con cui condividere un processo di crescita in un contesto di profonda ridefinizione della geopolitica specie verso i paesi dei BRICS. Va ricordato che le guerre dei dazi sono state sempre perdenti come era stato nel 1920 con la grande depressione durante la quale l'allora presidente degli Usa Herbert Hoover impose dazi del 20% a tutti i prodotti importati, a questa mossa risposero con contro-dazi almeno 20 paesi che fecero crollare l'import-export Usa del 67% con conseguenze su tutti i mercati mondiali.

A fronte di questa situazione di totale subordinazione verso gli USA l'inquinato della Casa Bianca è infatti cambiato ed ha dettato una linea sociale ed economica diametralmente opposta a quella di Biden e di conseguenza alla nostra che finiamo di trovarci in mezzo ad un guado intrappolati dalla nostra stessa mancanza di un respiro autonomo. Gli stessi USA si trovano a dovere fare fronte ad un debito "monstre" di quasi 37.000 mld/\$ ed interessi sullo stesso di 1100 mld/\$ su base annua e forse le politiche lanciate da Trump mostrano una loro profonda debolezza interna favorita da decenni di delocalizzazione di una manifattura che non hanno più ma difficile da ricostruire e riportarla in patria; i beni delocalizzati devono essere ricomperati creando un profondo deficit nella bilancia dei pagamenti che è tale dal 1976. Ora la debolezza politica dell'Europa si manifesta nella sua incapacità di avere una governance autonoma e creativa quando è necessario trovarne una che la tiri fuori da una trappola che si è costruita da sola e la spinge verso un'eutanasia drammatica.

Forse di fronte ai nuovi problemi esistenziali l'Europa può trovare un senso nello stare insieme e provare a pensare in modo autonomo e creativo ma non sarà né facile né scontato.

(*) Professore emerito
Università Bocconi

ESTERI

La “questione tedesca”: bilancio a oltre trent’anni dalla riunificazione/1

di Stefano Barocci

Alla vigilia del voto per il Bundestag del 23 febbraio 2025, è opportuno analizzare lo stato della Germania riunificata, nel contesto di una crisi politica interna e di un’Europa in difficoltà. Già nel 1995 *Le Figaro* parlava di una “italianizzazione” della politica tedesca, segnalando una crescente instabilità. Storicamente, la Germania è stata caratterizzata da profonde divisioni interne, sia linguistiche che confessionali, a partire dal limes romano fino alle differenze tra cattolici e protestanti o tra le varie regioni federali. Il periodo della DDR ha ulteriormente marcato la distinzione tra est e ovest, con abitudini, prodotti e modi di vivere distintivi che, dopo la riunificazione, hanno alimentato un fenomeno di Ostalgie, il rimpianto per alcuni aspetti della vita nell’ex Germania Est. L’industrializzazione tedesca è stata trainata dalla rivoluzione industriale e dalla rete ferroviaria del XIX secolo. La Prussia favorì l’abolizione dei dazi interni e il trasferimento di know-how britannico, portando allo sviluppo di colossi industriali come la Bayer. Tuttavia, alcune regioni rimasero meno industrializzate. Dopo la Seconda guerra mondiale, la Germania Ovest divenne la vetrina del capitalismo, mentre la DDR incarnò il modello socialista, creando profonde differenze economiche e culturali tra le due parti. Nel blocco orientale si formò una classe dirigente proveniente dall’esilio e dall’esperienza sovietica, come il gruppo Ulbricht. Per consolidare il regime, vennero create organizzazioni di massa e una struttura sociale allineata all’ideologia socialista. Alcuni cittadini aderirono convintamente, altri si adattarono per convenienza. Tuttavia, il socialismo reale si sviluppò in un contesto ostile, con eventi come il blocco di Berlino e la repressione dell’insurrezione del 1953, che alimentarono tensioni interne. Oggi la Germania riunifi-



cata si confronta ancora con le sue divisioni storiche e con un’Europa fragile. Se ritrovasse la sua tradizionale determinazione, potrebbe rafforzare non solo se stessa, ma anche l’Italia e l’intero progetto europeo. Il ventennio 1969-1989 segna il progressivo indebolimento dei sistemi socialisti fino al loro crollo, mentre la Germania Federale vive trasformazioni politiche e sociali. Con l’Ostpolitik di Brandt e Bahr, le due Germanie instaurano un dialogo pragmatico: aumentano i contatti, i viaggi e gli scambi economici, mentre il regime della DDR si finanzia con operazioni discutibili, come la vendita di dissidenti alla Repubblica Federale. Nel frattempo, la società della Germania Ovest si evolve: emergono i Verdi, i partiti tradizionali perdono consensi e l’informatica inizia a trasformare il mondo del lavoro. Tuttavia, si manifestano anche tensioni sociali e atti terroristici, come quelli della banda Baader-Meinhof. La DDR, pur mantenendo un ferreo controllo sulla popolazione, inizia a mostrare crepe. Le Chiese, tollerate dal regime perché svolgono funzioni assistenziali, diventano centri di aggregazione per i dissidenti, come alla Nikolaikirche di Lipsia. Parallelamente, la crescente esposizione della DDR ai mercati occidentali la rende sempre più dipendente dalla Repubblica Federale, che ne sostiene indirettamente l’economia.



La messa in scena diplomatica prosegue: Honecker viene ricevuto con onori a Bonn, ma senza riconoscimento ufficiale, mentre le visite dei cancellieri Schmidt e Kohl nella DDR si traducono in accordi economici vantaggiosi per il regime comunista. Il controllo sovietico si allenta con la Perestrojka di Gorbaciov, ma la leadership di Berlino Est rimane rigida, incapace di riformarsi. Nel 1989, la DDR celebra i suoi 40 anni in un clima di crisi. Il divario tra l’apertura sovietica e l’immobilismo del regime tedesco-orientale è sempre più evidente, prefigurando il crollo imminente. Il libro di Hans Modrow offrirà poi una preziosa testimonianza su quei frenetici ultimi anni della Germania comunista. Negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, la Germania Ovest rimase un gigante economico ma un nano politico, mentre la costruzione europea muoveva i primi passi



Tra le strategie adottate per facilitare l’integrazione, una fu il partenariato tra Länder orientali e occidentali, come la collaborazione tra Turingia e Assia, che favorì lo sviluppo economico e culturale. Il Ministro Hans-Dietrich Genscher, originario della Sassonia-Anhalt, fu tra i promotori di questa iniziativa. Sul fronte economico, la riunificazione valutaria fu controversa: la Bundesbank proponeva un’introduzione graduale del marco federale per evitare un’impennata della disoccupazione, mentre il governo preferiva un passaggio immediato per arginare l’emigrazione dall’Est. Prevalse quest’ultima strategia, con un tasso di cambio 1:1 per i redditi e 2:1 per i patrimoni e i debiti. L’esperienza fu poi utile per la futura unione monetaria europea. Tuttavia, la riunificazione fu percepita da molti nell’ex-DDR come un’annessione: all’inizio, l’80% dei dirigenti pubblici e privati proveniva dall’Ovest, e il passaggio all’economia di mercato fu traumatico. Il Treuhandanstalt chiuse aziende inefficienti, sostenne imprese strategiche e privatizzò le altre, evitando il modello oligarchico post-sovietico. I salari si allinearono in vent’anni, ma nel breve termine vi fu un esodo verso l’Ovest e un forte malcontento.

1 Segue



Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM

Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l’agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell’energia, del trasporti e dell’economia sviluppate in un’ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo “Green Com 18”

ESTERI

I “volenterosi” di Londra e Parigi minando le alleanze di Ue e NATO



di Giuliano Longo

Dal summit di Londra che ha riunito più della metà (non tutte) delle nazioni europee più la Turchia i vertici Ue e NATO e Zelensky, è emersa la proposta di un mese di tregua che tuttavia il Britannico Starmer subordina alla approvazione più o meno diretta di Trump.

In attesa di sviluppi che difficilmente interverranno dopo la decisione del presidente degli Stati Uniti, non ancora ufficiale, di sospendere gli aiuti militari a Kiev, vanno sottolineati alcuni punti genericamente formulati a conclusione del summit.

Uno di questi prevede di mantenere l'aiuto militare all'Ucraina e aumentare la pressione economica sulla Russia, inasprendo le sanzioni che comunque scatteranno a metà marzo con il 16° pacchetto Ue deciso già prima del summit di Londra.

Un altro sostiene che un accordo di pace dovrà garantire la sovranità e la sicurezza dell'Ucraina la quale dovrà partecipare ai negoziati che comunque non consentiranno mai a Kiev di recuperare i territori occupati che Zelensky non riconoscerà mai come territori della Federazione russa. Ma, come ha più volte precisato Trump, l'Ucraina non è nelle condizioni di dettare condizioni. Soprattutto perché i russi stanno avanzando lentamente su Donetsk, Kharkiv, Zapozhzhia, e si apprestano e si apprestano ad espugnare completamente Cha-

sov Yar circondando il caposaldo ucraino di Pokrovsk. Mentre penetrando nella regione ucraina di Sumy stanno tagliando agli ucraini le vie di rifornimento verso la porzione di territorio russo di Kursk che occupano ancora. In una situazione del genere sorprende che Starmer, auto-investitosi del ruolo di leader “dell'Europa libera”, affermi invece che la Russia “non può dettare i termini dell'accordo di pace”, forse confidando in una robusta controffensiva ucraina, anche senza armi e intelligence americana. Forti dell'improbabile tregua di un mese, giusto per dare un po di respiro all'affannato Zelensky, propongono una “coalizione dei volenterosi” per difendere Kiev e garantire la pace nel paese. Questo significa che spetta agli europei offrire garanzie militari inviando propri eserciti in soccorso in caso di una nuova invasione. Anche se sarebbe il caso di attendere gli esiti della occupazione già in corso. Il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot, ha dichiarato che una tregua su aria, mare e infrastrutture energetiche tra Ucraina e Russia potrebbe servire a verificare la “buona fede” del presidente russo Vladimir Putin in vista di negoziati per un accordo di pace “solido e duraturo”. Non la pensa così il ministro delle Forze armate del Regno Unito, Luke Pollard, il quale afferma che a proposito della tregua che “non è stato raggiunto alcun accordo” tra Francia e Regno Unito e che “al

Dazi, ritorsione di Pechino. Dazi del 20 su alcuni prodotti Usa



La Cina ha annunciato misure di ritorsione contro la decisione di Donald Trump di imporre dazi del 20% contro Pechino. Il ministero delle Finanze cinese ha annunciato tariffe del 15% su alcune importazioni agricole dagli Stati Uniti, tra cui pollo, grano, mais e cotone. Ha inoltre imposto tariffe del 10% su altri prodotti come soia, maiale, manzo, frutta, verdura e latticini. Questi dazi entreranno in vigore il 10 marzo. Il ministero del Commercio cinese ha anche aggiunto 10 aziende statunitensi alla cosiddetta “lista delle entità inaffidabili” e 15 entità statunitensi a una lista di controllo delle esportazioni, in vigore da oggi. Tra le entità statunitensi prese di mira, Pechino ha individuato l'azienda biotecnologica statunitense Illumina, affermando che adotta “misure discriminatorie contro le aziende cinesi”.

momento non è un piano che riconosciamo”. Berlino non ancora pervenuta in attesa della formazione del nuovo governo. Ma anche se esistesse questo piano basterebbe sottoporlo a Trump per ottenerne una improbabile approvazione? O forse sarebbe il caso di valutare cosa ne pensa Puti? Starmer ha assicurato che già “un certo numero di paesi” ha offerto la disponibilità per il piano “che stiamo elaborando”, ma non ha fornito dettagli pur affermando che questa coalizione è aperta anche a paesi non europei.

Re Donald John Trump

di Andrea Maldì

Dopo la fragile parentesi del vetusto Biden, Donald Trump è tornato più forte di prima. Come un imperatore spodestato ingiustamente, si è riappropriato del suo trono. Con le sue stranezze estreme, tipiche di un monarca che vuole imporre il ribaltamento dello status quo, demolire quel “potere dolce” (soft power) dell'America Kennediana per instaurare un regime “monarca-tecnocratico”, come modello governativo funzionale. Il potenziamento nei toni e nell'energia è palpabile: I meme e il nazismo, i tweet contro Zelensky “dittatore mai eletto e comico di modesto successo” e Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo, suo stretto collaboratore che mentre brandisce una motosega sul palco omaggia gli elettori con un saluto che ricorda il nazismo, e Trump come nuovo Messia per il popolo americano. Sua eminenza grigia, Steve Bannon, grande ammiratore del Tycoon e ideatore dello slogan MAGA, tempo fa sosteneva di ingarbugliare le idee dei media e mass media tramite una serie di iniziative: “Siccome la vera opposizione sono i media e i media sono scemi e pigri, e possono concentrarsi solo su una cosa alla volta, se li colpiamo ogni giorno con tre cose, si attaccano a una e noi riusciamo a fare quello che vogliamo” affermava Bannon. E così nascono le molteplici stravaganze: trasformare l'enclave di Gaza in un resort del Medio Oriente, pubblicare un video della ricostruzione di Gaza con una gigantesca statua dorata di Trump, ribattezzare “d'America” il golfo più famoso al mondo, rinominare la montagna più alta degli Stati Uniti “McKinley”, licenziare in massa i dipendenti pubblici, fake news e deepfake sui social, occupare la Groenlandia, far diventare il Canada il 51esimo stato americano, definire alcune nazioni letamaio (shithole countries), combattere e abolire le politiche di inclusività, concedere la grazia ai 1500 condannati per l'assalto a Capitol Hill, McDonald's servito alle cene ufficiali, le deportazioni degli immigrati clandestini, la Russia è la parte lesa nella guerra in Ucraina, Musk e Vance che appoggiano i partiti di estrema destra di tutto il mondo occidentale. Si parla di the Donald come un leader che arriva direttamente alla pancia degli elettori, piace per la sua schiettezza, e non necessita di scusare la propria condotta perché sta rispettando le sue promesse. In definitiva il “Make America Great Again” rappresenta la distruzione dello Stato di diritto, trasformare la democratica America in una monarchia distopica assoluta, dove governa il Re con i suoi vassalli di fiducia, i valvassori e valvassini. Questa ragnatela di potere permette di controllare il Paese, censurare e confondere l'opposizione, e padroneggiare l'elettorato.



A preoccupare ancor più gli ambienti militari NATO sono le dichiarazioni della irrefrenabile Ursula von der Leyen, che ha detto di sperare che gli europei lavorino per “trasformare l'Ucraina in un porcospino d'acciaio, indigesto per i potenziali invasori” in pratica dando il via al più forte esercito europeo a tutela della libertà e della democrazia proprio ai confini russi. Che non è proprio come ammettere Kiev nella Alleanza, ma quasi Solo che per corazzare il porcospino Zelensky chiede la presenza di forze di pace occidentali in Ucraina; la disponibilità di un efficace sistema

di difesa antiaerea e antimissile; la disponibilità di missili puntati sui obiettivi strategici in Russia; l'aumento dei fondi per rafforzare le sue forze armate e il potenziamento dell'industria bellica ucraina. Non chiede l'atomica perché tanto già Francesi e Britannici adombrano di unire la loro potenza nucleare per difendere l'Europa, sempre che gli Stati Uniti glielo permettano. Da ultimo Zelensky dichiara che se l'Ucraina verrà accolta dalla NATO, lui avrà esaurito la sua missione e si dimetterà. Un modo come un altro per prendere tempo facendo finta di volere una

ESTERI

Proteste pro-Ucraina, contestato Vance: “Sei un traditore... Vai a sciare in Russia”

Lo scorso weekend il vice Tycoon, JD Vance, insieme alla famiglia è andato allo Sugarbush Resort di Waitsfield, nel Vermont, per trascorrere alcuni giorni di vacanza sulla neve.

Le manifestazioni di protesta erano state proposte alcuni giorni fa e inizialmente riguardavano solo i tagli al governo della nuova amministrazione Trump. Ma dopo il durissimo bilaterale tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky alla Casa Bianca di venerdì scorso, dove chi ha infuocato il dibattito in mondovisione è stato proprio il vice-presidente Vance, le proteste sono aumentate in modo esponenziale. Solo un paio di giorni prima il senatore repubblicano del Vermont Phil Scott aveva dichiarato “Spero che i cittadini ricordino che il vice presidente è qui per una gita con i suoi bambini piccoli e, anche se non sempre siamo d'accordo, dovremmo essere rispettosi. Vi prego di unirvi a me nel dar loro il benvenuto e sperare che abbiano l'opportunità di sperimentare ciò che rende il nostro stato speciale”. I manifestanti hanno accusato il vice-Trump di “alto tradimento all'America”, alcuni cartelli recitavano lo slogan “traditore!... vai a sciare in Russia!”, altri “non hai vergogna??... sostieni l'Ucraina”, e ancora “feccia nazista” e “vergogna nazionale”. Su un altro si leggeva: “Jd credevamo che Elon fosse presidente” (per via delle forti ingerenze di Musk nello Studio Ovale), alcuni contestatori hanno urlato “Zelensky eroe”. A causa delle forti proteste la famiglia Vance è stata costretta a trasferirsi in una località segreta. Ma le contestazioni sono andate in scena un pò in tutto il Paese. A New York un gruppo di centinaia di manifestanti si sono radunati a Time Square con le bandiere dell'Ucraina e con slogan “la pace giusta è l'Ucraina che vince” e “proteggi i tuoi figli dai dittatori”. A Boston migliaia in marcia fuori da uno showroom Tesla con cartelli con scritto “no all'odio”, mentre a Los Angeles i contestatori pro-Ucraina si sono adunati davanti a una sede di SpaceX. “Penso che la performance di venerdì alla Casa Bianca abbia invogliato ancora più persone a scendere in strada... è il momento che la gente del posto si faccia avanti!” ha commentato alla radio locale Judy Daly dell'organizzazione pro-democrazia Indivisible Mad River Valley, leader dei manifestanti che hanno organizzato la protesta pacifica contro le azioni distruttive e illegali dell'amministrazione Trump-Vance nel Vermont.

An. Mal.



pace che in realtà non vuole per la sua stessa sopravvivenza politica. In effetti il disegno di Zelensky e dei suoi fedelissimi emerge chiaramente dalle parole suo consigliere favorito Podolyak il quale prevede che quest'anno “la guerra non finirà ma ci sarà una pausa e se ci sarà avremo la fine della legge marziale ed elezioni parlamentari e presidenziali”. Il fatto che l'eminenza nient'affatto grigia di Kiev abbia escluso le dimissioni del presidente, sembra ignorare (ma non ci crediamo) che invece le vecchie talpe di Washington e Mosca stanno già scavando la fossa sotto i piedi di

Zelensky. Raramente i commentatori italiani fanno notare che questo piano dei “volenterosi” di fatto suonerebbe come una campana a morto per la NATO e per la UE, a discapito degli altri Paesi alleati che non hanno partecipato al Summit di Londra, alcuni dei quali già dichiaratamente ostili al presunto piano anglo-francese. Trump è riuscito quindi a seminare il panico a Kiev e ha gettato nel caos l'Europa la cui prima reazione, da Londra e Parigi, è ipotizzare mobilitazioni che escludano Ue e NATO com'è nella logica di alleanze che hanno protetto l'Europa dal 1945.

Meloni: “Restare lucidi e mantenere la calma, evitare frattura in Occidente”

“Sicuramente il momento non è facile, che non è immagino facile, anzi non è facile per nessuno, non è certamente facile per me, quando bene o male ti trovi a prendere delle decisioni che inevitabilmente incidono sul futuro della tua nazione, dell'Europa, del quadro geopolitico nel suo complesso. Certo non è che sono decisioni che si prendono con leggerezza e questa è anche la ragione per la quale sono convinta che questo sia un momento nel quale prima di fare una scelta bisogna ponderarla, nel quale bisogna mantenere la calma, nel quale bisogna cercare di ragionare nel modo più lucido possibile guardando sempre all'obiettivo e alla priorità”. Lo dice la premier Giorgia Meloni intervistata nel corso della trasmissione XXI Secolo questa sera su Rai1. “Per me aggiunge- la priorità è sempre difendere l'interesse nazionale italiano e credo che sia nell'interesse nazionale italiano evitare qualsiasi possibile frattura all'interno dell'Occidente, perché una divisione, una frattura, divisioni in generale ci renderebbero solamente tutti quanti più deboli”.

Meloni: “Io sto con Italia in Ue per occidente, slogan li lascio ad altri”

“La linea mia è che sto con l'Italia in Europa per l'Occidente e le letture infantili le lascio ad altri perché in questo momento non ce le possiamo permettere”, ha spiegato Meloni. “È quello che ripeto sto costruendo- aggiunge-, è quello su cui sto lavorando, dopodiché se vogliamo parlare di cose serie allora io vorrei chiedere all'opposizione se quando dicono che l'Italia deve stare senza se e senza ma dalla parte dell'Europa, perché poi al di là degli slogan ci sono le scelte,



no? L'Italia deve stare senza se e senza ma dalla parte dell'Europa come se gli Stati Uniti non fossero i nostri alleati. Però vorrei sapere se questo significa anche che dovremmo mandare i soldati italiani in Ucraina come fa la Francia, come insomma ragiona di fare la Francia piuttosto che magari altri colleghi, perché ripeto gli slogan sono bellissimi, dopodiché però agli slogan seguono delle scelte e io sarei contenta di avere un'idea più chiara di cosa, anche perché ho rispetto ovviamente della posizione delle opposizioni, tra l'altro ripeto queste sono materie sulle quali più si cerca di essere d'accordo sul da farsi e meglio è e quindi un elemento di chiarezza forse da questo punto di vista ci può aiutare”.

Dazi. Meloni: “Guerra commerciale non conviene neanche a Usa”

“La categoria dell'amico e del nemico in politica estera è una categoria particolare, nel senso che io sono anche io amica di un sacco di gente, di moltissimi leader, dopodiché difendo l'interesse italiano, mica difendo l'interesse loro e questo fanno più o meno tutti, per cui tutti

quanti difendono i loro interessi. Sui dazi il nostro interesse è completamente opposto diciamo a quello che sta dichiarando Donald Trump. Poi vedremo che cosa accadrà nei fatti, anche se io sono convinta che quello che può produrre l'avvio di dazi con una risposta europea, cioè una guerra commerciale, non convenga in realtà a nessuno, non convenga neanche agli Stati Uniti”. Però, aggiunge, “su questo ci possono essere punti di vista differenti, gli Stati Uniti pongono da molto tempo e non hanno cominciato con Donald Trump la questione di un surplus commerciale, quindi un disavanzo commerciale ma io credo che si possa risolvere in modo positivo, che si possa risolvere con degli accordi piuttosto che avviando un'escalation ed è uno dei temi ovviamente che affronterò, in parte ho già affrontato, col Presidente degli Stati Uniti. Che penso l'Europa affronterà e sta affrontando col Presidente degli Stati Uniti per capire come questa questione del disavanzo commerciale si possa risolvere in maniera positiva”.

Dire

Trump 'congela' con effetto immediato

James David Vance: "Se vuole parlare di pace la porta è aperta"

di Andrea Maldì

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ufficialmente sospeso la fornitura di armamenti a Kiev. La notizia è stata confermata da un funzionario di alto rango dello Studio Ovale e diramata dalla Cnn e dal New York Times. Infatti dopo il durissimo scontro andato in mondovisione venerdì scorso tra Trump e Zelensky alla Casa Bianca, il Tycoon, in accordo con i responsabili della Sicurezza nazionale, ha



decretato l'interruzione momentanea di tutti gli approvvigionamenti militari a Kiev, anche quelli in transito o in stand by in Polonia. "La porta sarà aperta se vuole dialogare seriamente di pace", ha affermato il vice-Tycoon, JD Vance. "Il Presidente è stato chiaro, è concentrato sulla pace - afferma inoltre la fonte della Casa Bianca - E' necessario che i nostri partner si impegnino a raggiungere questo obiettivo. Stiamo sospendendo e rivedendo i nostri aiuti per

garantire che questo contribuisca a una soluzione".

La Cnn e il New York Times riferiscono che Donald Trump riprenderà la fornitura militare solo quando sarà sicuro che il leader ucraino Volodymyr Zelensky vorrà collaborare per un rapido cessate il fuoco, aprendo ai negoziati di pace con la Russia. Pare che la scelta di bloccare temporaneamente gli armamenti sia stata dettata non solo dal duro scontro con il presidente ucraino la settimana scorsa, ma anche

di Domenico Gallo (*)

La ovvia riprovazione per la brutalità con cui Trump si dedica a distruggere ogni forma di diritto nelle relazioni fra gli Stati per affermare il predominio della forza (la sua) come unica regola, non può fare da velo alle questioni reali che si celano dietro lo scontro fra il presidente Usa e Zelensky alla Casa Bianca.

La ovvia riprovazione per la brutalità con cui Trump si dedica a distruggere ogni forma di diritto nelle relazioni fra gli Stati e nelle dinamiche interne dello Stato di diritto, per affermare il predominio della forza (la sua) come unica regola, non può fare da velo alle questioni reali che si celano dietro lo scontro fra il presidente Usa e Zelensky alla Casa Bianca. Non v'è dubbio che Trump ha allestito uno spettacolo scenico per bastonare e umiliare in mondovisione il suo vassallo ribelle Zelensky. E non v'è dubbio che Zelensky ha reagito con dignità rifiutando di piegarsi agli ordini del "comandante in capo". Questa sua resistenza agli insulti e alle minacce di Trump lo ha trasformato in una figura eroica agli occhi dei leader europei che si sono affrettati a dichiarare incrollabile solidarietà all'Ucraina (rectius al governo Zelensky), a cominciare dal premier inglese Starmer, che ha convocato per domenica a Londra una riu-

Morire per Kiev? No grazie!

nione urgente per discutere una strategia di sostegno a Kiev. In Italia i media hanno elevato un coro unanime strappandosi le vesti per l'Ucraina abbandonata dagli Usa. Si sono elevati toni poetici: "Adesso l'Ucraina sta sola sul cuor della terra trafitta da un raggio di sole. Per capire se sia subito sera bisogna interrogare l'Europa, o quel che ne resta. Tocca all'Unione decidere se restare al fianco di Zelensky e a questo punto, davvero, 'morire per Kiev'" (Massimo Gianini su Repubblica). "Morire per Danzica?" è l'interrogativo rimasto tristemente famoso che si pose il politico francese Marcel Deat, in un articolo pubblicato sul quotidiano l'Oeuvre nel maggio del 1939, di fronte alla prospettiva della guerra che si stava materializzando in Europa. Ripescare lo stesso aforisma, sostituendo Danzica con Kiev ci suggerisce che l'Europa deve mettere in conto di scendere in guerra e quindi di far morire i suoi figli per la gloria di Zelensky, con la differenza che la Russia non è il Terzo Reich, malgrado le farlocche comparazioni dei politici nostrani, e che oggi dalla guerra non può venire la salvezza per nessuno. Ci permettiamo, quindi, di dissentire e uscire dal coro. L'Ucraina è un



paese martoriato da una guerra assurda che si sarebbe potuta evitare se gli Usa non avessero preteso di trasformare questo territorio nella lancia della Nato nel costato della Russia.

La pretesa di far recuperare all'Ucraina manu militari i territori perduti dopo il 2014, a seguito della dichiarazione d'indipendenza della Crimea e della secessione della popolazione russofona del Donbass, è stata una scelta politica folle che ha perseguito un obiettivo impossibile con l'unico effetto di prolungare un conflitto che si poteva chiudere dopo due settimane, causando lo sterminio di un'intera generazione di giovani ucraini e distruzioni in-

commensurabili. Un conflitto militare simmetrico tra un forte e un debole vede sempre vincitore il più forte. La Russia ha una capacità militare superiore, una produzione bellica che non si esaurisce e il tempo gioca a suo favore. L'Ucraina, invece, si trova in un logoramento crescente, con risorse che si assottigliano e l'aperta ribellione dei suoi giovani che non vogliono più essere mandati al macello. Zelensky lo sa e ha cercato fin dall'inizio di coinvolgere direttamente la Nato nella guerra, come dimostra - fra le altre cose - la sua persistente richiesta di una no fly zone che avrebbe comportato il rischio di uno scontro diretto fra potenze nucleari. Di

fronte al rifiuto di Zelensky di negoziare con la Russia, espresso chiaramente quando ha affermato che "Putin è un assassino e un terrorista", Trump nella sua follia ha detto una cosa giusta: "Stai giocando con la vita di milioni di persone, stai giocando d'azzardo con la Terza guerra mondiale". La reazione allo strappo di Washington non può essere quella di far rullare in Europa i tamburi di guerra e di inseguire Zelensky nella sua politica suicida. Le proposte di incrementare gli aiuti militari, o addirittura di inviare delle truppe di paesi europei in Ucraina, di spingere ulteriormente la corsa al riarmo sotto il mito della "difesa europea", non favoriscono la fine del conflitto, ci mettono in un vicolo cieco in fondo al quale c'è solo un bagno di sangue. Solo il cessate il fuoco può salvare l'Ucraina dalla sua distruzione. L'Europa può e deve intervenire ma deve cambiare registro. Non si può premiare una politica di nazionalismo esasperato che ha provocato la rottura della convivenza fra i due popoli e fornito l'alibi per lo scontro fra eserciti. Riconciliazione, deve essere la parola magica che deve guidare una diplomazia votata a costruire la pace.

(*) Giurista e saggista

ESTERI

PRIMO PIANO

aiuti militari a Zelensky



dalla convinzione che l'America abbia donato all'Ucraina molti più soldi rispetto all'Europa, con una cifra monstre che si aggirerebbe intorno ai 350 miliardi di dollari.

In realtà sembrerebbe essere una falsa narrazione priva di fondamento; il Kiel Institute for the world economy, centro di ricerca di economia e think tank con sede in Germania, ha documentato che tra il biennio 2022-2024 Ue e istituzioni europee (contando anche Inghilterra, Norvegia, e altri piccoli paesi europei) hanno elargito a Kyjiv 132,3 miliardi di euro, mentre gli Stati Uniti 114,15 miliardi di dollari.

Un'idea del tutto fuorviante quindi quella degli Usa, che servirebbe ad escludere l'Europa dalle trattative tra America e Russia. Intanto, in un'intervista a Fox News, il vicepresidente J.D. Vance ha spiegato che Trump sarà pronto a nuovi colloqui con Volodymyr Zelensky quando il presidente dell'Ucraina mostrerà il suo vero impegno a risolvere il conflitto con la Russia: "La porta è aperta, quando Zelensky sarà disposto a parlare seriamente di pace". Secondo il numero due di Studio Ovale della Casa Bianca ha dimostrato "una chiara riluttanza" di Zelensky "a impegnarsi nel processo di pace". Poi ha aggiunto: "Ma credo che alla fine ci arriverà. Deve farlo".

cepresidente J.D. Vance ha spiegato che Trump sarà pronto a nuovi colloqui con Volodymyr Zelensky quando il presidente dell'Ucraina mostrerà il suo vero impegno a risolvere il conflitto con la Russia: "La porta è aperta, quando Zelensky sarà disposto a parlare seriamente di pace". Secondo il numero due di Studio Ovale della Casa Bianca ha dimostrato "una chiara riluttanza" di Zelensky "a impegnarsi nel processo di pace". Poi ha aggiunto: "Ma credo che alla fine ci arriverà. Deve farlo".

Poi ha aggiunto: "Ma credo che alla fine ci arriverà. Deve farlo".

Per il Papa due crisi respiratorie molto gravi

Ripresa la ventilazione meccanica non invasiva



"Nella giornata odierna, il Santo Padre ha presentato due episodi di insufficienza respiratoria acuta, causati da importante accumulo di muco endobronchiale e conseguente broncospasmo". Così il Bollettino medico serale. "Sono pertanto state eseguite due broncoscopie con necessità di aspirazione di abbondanti secrezioni". "Nel pomeriggio è stata ripresa la ventilazione meccanica non invasiva. Il Santo Padre è sempre rimasto vigile, orientato e collaborante. La prognosi rimane riservata", si legge nel Bollettino medico serale. "I valori del sangue sono rimasti invariati", segno che "non si tratta di una nuova infezione, ma di una conseguenza dell'infezione in corso", diagnosticata dalla Tac dei giorni scorsi. È quanto filtra da fonti vaticane a proposito dell'ultimo bollettino medico, al termine del diciottesimo giorno di degenza del Papa al decimo

piano del Policlinico Gemelli. I due episodi di insufficienza respiratoria acuta che hanno dato luogo al terzo episodio di crisi respiratoria dal giorno del ricovero, con la necessità di due broncoscopie e di aspirazione delle secrezioni, "si sono manifestati nel pomeriggio e ora la crisi è conclusa", dicono le stesse fonti: "La ventilazione meccanica non invasiva è cominciata qualche ora fa, a crisi avvenuta". L'accumulo di muco, a quanto si apprende, "è la reazione dei bronchi alla presenza di batteri che si cerca di espellere". "I medici sono sempre stati molto cauti", si fa notare: "Hanno sempre lasciato aperta la possibilità di crisi, anche di questo genere. Quando c'è una crisi in corso, c'è anche una criticità in corso. Quella di oggi è una di quelle criticità. Il quadro clinico resta complesso, il Papa non è fuori pericolo e la prognosi rimane riservata".

Meloni tra Trump e Zelensky

Il fragile equilibrio italiano sulla guerra in Ucraina

di Viola Scipioni

Il recente confronto tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky a Washington ha riaperto il dibattito sull'approccio dell'Occidente alla guerra in Ucraina. L'attuale Presidente americano, accompagnato dal Vicepresidente J. D. Vance con un siparietto quasi ironico, ha esortato il leader ucraino a negoziare la pace immediata con la Russia, avvertendo che il sostegno statunitense non è garantito senza progressi verso una risoluzione pacifica. Zelensky, dal proprio canto, ha ribadito che qualsiasi trattativa deve essere accompagnata da garanzie di sicurezza concrete, per evitare futuri attacchi russi che potrebbero colpire l'intero Occidente. Di fronte a queste tensioni, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha lanciato un appello all'unità tra gli alleati occidentali. La premier ha sottolineato che le divisioni interne mirano la posizione dell'Occidente e avvantaggiano chi ne vuole il declino. Per questo, Meloni ha proposto un vertice tra Stati Uniti, Europa e partner internazionali per definire una stra-



tegia comune di supporto all'Ucraina.

Mentre Meloni cerca un equilibrio tra le posizioni internazionali, la Lega di Matteo Salvini si schiera apertamente per una soluzione diplomatica immediata. In una nota ufficiale, il partito ha dichiarato: «Ursula von der Leyen dice che è urgente riarmare l'Europa, Macron parla di invio di truppe in Ucraina. Per la Lega è invece urgente lavorare per la pace. L'Occidente intero ha il dovere di evitare a tutti i costi il rischio di una Terza Guerra Mondiale, bene fa il governo italiano a cercare di tenerlo unito e il Presidente Trump, con responsabilità e pragmatismo, a spingere tutti in quella direzione».

Questa posizione, tuttavia,

sembra essere in contrasto con l'opinione pubblica italiana. Secondo un recente sondaggio, il 73% degli italiani continua a sostenere l'Ucraina nella sua resistenza all'invasione russa. Ciò dimostra una netta discrepanza tra la leadership della Lega e il sentimento popolare, che appare più vicino alle posizioni di Zelensky che a quelle del Carroccio.

Il dibattito all'interno del governo e nel panorama politico italiano evidenzia le difficoltà di mantenere una linea coerente tra esigenze diplomatiche e pressioni interne. Mentre Meloni cerca di mediare tra alleati con posizioni diverse, la Lega ribadisce la necessità di un immediato dialogo con Mosca, rischiando però di allontanarsi da una parte significativa dell'opinione pubblica. La proposta della premier di un vertice tra gli alleati potrebbe rappresentare un passo importante verso una strategia più coesa e condivisa. Resta da vedere se il governo italiano riuscirà a mantenere la propria unità interna e a conciliare le diverse visioni in gioco, in un contesto geopolitico sempre più teso e complesso.

Lavoro: controllati dai Cc a Palermo 37 cantieri edili, tutti trovati irregolari

Arrestata la figlia di Wanna Marchi Stefania Nobile

In manette anche l'ex compagno Lacerenza: giro di escort e droga



Procacciatori di ragazze e droga: con queste accuse sono stati arrestati dalla Guardia di finanza, questa mattina, la figlia di Wanna Marchi Stefania Nobile e il suo ex compagno Davide Lacerenza (titolare del locale vip 'Gintoneria' di Milano). Oltre a loro, nell'indagine è coinvolta una terza persona, anch'essa arrestata: si tratta di Davide Ariganello, che secondo l'accusa era una sorta di 'factotum'. I tre sono agli arresti domiciliari. Le accuse, a vario titolo, sono di autoriciclaggio, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine della Procura di Milano ha ricostruito che i tre indagati avrebbero procurato escort e droga a una serie di clienti del "Gintoneria", che si trova in via Napo Torriani ed è sotto sequestro. Il ricavo sarebbe stato ingente. Sono stati proprio i conti che non tornavano a far partire le indagini: ci sarebbero infatti state segnalazioni per sospetto riciclaggio di denaro. Sono stati disposti sequestri per un importo pari a 900 mila euro.



Un lavoratore su otto in nero o irregolare, non sottoposto a visita medica per l'idoneità allo svolgimento delle sue mansioni e non formato in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa l'evidenza di quanto emerso nel corso dei controlli effettuati dai militari del Gruppo Tutela Lavoro di Palermo, col supporto delle Stazioni Carabinieri, ad alcuni cantieri edili operanti nella provincia, compresa l'isola di Ustica. In tali luoghi di lavoro i militari dell'Arma hanno infatti verificato la posizione di numerosi dipendenti, constatando che circa il 15% di essi stava svolgendo attività privi di un regolare contratto di lavoro e delle basilari garanzie previste dalla normativa vigente per la tutela della loro incolumità o in carenza di formazione specifica. Una sorta di "roulette russa" messa in atto da alcuni datori di lavoro negligenti sulla pelle degli operai edili, esposti a rischi notevoli perché non ben formati per le mansioni da svolgere e sul rispetto delle procedure di sicurezza, che assicurano l'integrità psico-fisica ed il "benessere" dei lavoratori. I militari, nel corso dei controlli, hanno contestato ai datori di lavoro svariati violazioni al testo unico in materia di sicurezza: si va dall'omessa formazione e informazione del personale dipendente in questa delicata materia alla mancata sottoposizione del medesimo alle visite mediche che certificano l'idoneità allo svolgimento delle mansioni lavorative, dalla mancata consegna di dispositivi di protezione individuale quali scarpe antinfortunistiche, guanti e caschetti, al montaggio errato di ponteggi con conseguenti rischi di cadute dal-

l'alto, dall'assenza di addetti al servizio antincendio e al primo soccorso alla presenza di quadri elettrici non a norma. Le attività ispettive peraltro raccontano lo sforzo profuso dai militari dell'Arma nei controlli: 71 le imprese edili controllate, 18 delle quali colpite da un provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale per motivi di sicurezza e per lavoro nero; 153 i lavoratori controllati, 23 dei quali irregolari; 340.000 euro circa l'importo complessivo delle sanzioni amministrative e delle ammende contestate. Le imprese edili sanzionate, dopo aver ottemperato al pagamento della sanzione e aver formalmente assunto i lavoratori privi di contratto, sono state messe nelle condizioni di continuare ad esercitare le proprie attività. I controlli effettuati fanno parte del programma che ha lo scopo di avviare un attivo coinvolgimento dei lavoratori nel processo di crescita progressiva del livello di sicurezza. Lo sforzo quotidiano dei Carabinieri è peraltro quello di promuovere e sviluppare con efficacia e continuità la cultura della sicurezza, in particolare nel settore dell'edilizia, attraverso una capillare attività di informazione e assistenza nei confronti di tutte le parti interessate (committenti, imprese, professionisti, rappresentanti dei lavoratori della sicurezza e funzionari della Pubblica Amministrazione), con il fine di contenere le violazioni e favorire lo sviluppo economico. Solo attraverso la conoscenza delle norme e la loro relativa attuazione si può infatti scongiurare il verificarsi di incidenti sul lavoro talvolta mortali. La sicurezza sui

Salute: "Soldi (e salute) in fumo"

Federconsumatori e Fondazione Isscon con il 1° Report sulla spesa per sigarette e per dispositivi medici antifumo in Italia

Negli ultimi mesi, il prezzo delle sigarette, del tabacco e dei sigari è aumentato a seguito degli interventi normativi previsti dalla Legge di Bilancio 2023 e successivamente ritoccati con la Manovra 2024. In particolare, l'accisa fissa sulle sigarette è salita a 29,50 euro ogni mille sigarette a partire dal 2025. Aumenti che, storicamente, hanno un impatto



modesto sulla scelta dei fumatori di smettere: secondo gli ultimi dati dell'OMS un italiano su quattro è un fumatore (24%), percentuale che cresce in maniera impressionante tra i giovani, di cui il 30,2% usa almeno un prodotto tra sigaretta tradizionale, tabacco riscaldato o sigaretta elettronica. Anche alla luce di tali dati e dell'ampiezza del fenomeno, Federconsumatori e Fondazione ISSCON hanno realizzato il 1° Report sulla spesa per sigarette e dispositivi medici antifumo in Italia per l'anno 2025, un'analisi dettagliata dei costi sostenuti dai fumatori italiani e delle spese per i prodotti destinati a smettere di fumare, offrendo un quadro chiaro dell'impatto economico e sanitario del fumo, per individuare soluzioni adeguate a salvaguardare la salute dei cittadini aiutandoli a smettere. L'O.N.F. - Osservatorio Nazionale Federconsumatori - in collaborazione con ISSCON, ha stimato che il costo annuo per un fumatore che consuma un pacchetto di sigarette al giorno ammonta a 2.080,00 euro. Anche i prodotti alternativi come il tabacco riscaldato e le sigarette elettroniche presentano spese elevate: il primo raggiunge 2.077,00 euro annui, mentre le sigarette elettroniche possono variare dai 710,00 agli 837,00 euro all'anno. Smettere di fumare è sicuramente la scelta giusta ma, anche questa, è costosa: il report analizza il prezzo dei principali strumenti antifumo disponibili sul mercato. Il costo per un ciclo di terapia varia dai 303,50 euro per le pastiglie ai 580,00 euro per lo spray, mentre il supporto psicologico - fortemente consigliato - ha delle spese ingenti: per una media di 2 sedute al mese, l'importo aggiuntivo, in termini annui, ammonta a 1.600 euro. Costi elevati, che rischiano di compromettere l'efficacia del percorso per smettere di fumare. In tal senso Federconsumatori APS e Fondazione ISSCON ribadiscono la necessità di politiche di prevenzione strutturate e investimenti in percorsi di supporto per smettere di fumare, per potenziare i centri antifumo gratuiti (attualmente carenti soprattutto al Sud) e ridurre l'onere economico delle patologie connesse al fumo, che pesa sul sistema sanitario. Nel dettaglio sarebbe necessario prevedere una destinazione mirata delle entrate fiscali derivanti dall'accisa e dall'IVA sui prodotti da tabacco per finanziare campagne di sensibilizzazione sui danni del fumo; percorsi di supporto psicologico per chi desidera smettere; programmi educativi nelle scuole per prevenire l'inizio della dipendenza da tabacco. Secondo AIOM, il fumo è responsabile di oltre 93.000 decessi all'anno in Italia, con un impatto economico di 26 miliardi di euro. Avviando opportune campagne e sostegni per aiutare i cittadini a smettere di fumare si stima una riduzione di circa il 24% dei consumi di sigarette e tabacchi, con una diminuzione dei costi a carico del Servizio Sanitario Nazionale pari a circa 6,24 miliardi di euro (fonte O.N.F. Osservatorio Nazionale Federconsumatori).

luoghi di lavoro è sempre più al centro dell'attenzione delle istituzioni, che vedono quotidianamente impegnati sul territorio del capoluogo e della provincia i Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo e del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Pa-

lermo e del Nucleo Operativo del Gruppo Tutela Lavoro nella verifica degli aspetti del rapporto lavorativo, volta alla tutela della sicurezza, della salute e della dignità dei lavoratori ed al contrasto del fenomeno del lavoro sommerso ed irregolare.

Cultura, Spettacolo & Libri

Sono state pubblicate le date delle Prove Invalsi 2025. Dal oggi partono i test e i primi a cimentarsi sono gli studenti maturandi, per i quali, lo svolgimento è un requisito di ammissione agli esami di Maturità. Le classi interessate dalle prove, come riporta il sito ufficiale, sono le classi II e V della Primaria (gradi 2 e 5), le classi III della Secondaria di primo grado (grado 8), le classi II e V della Secondaria di secondo grado (grado 10 e grado 13). Tutti gli allievi sostengono una Prova di Italiano e una di Matematica; quelli dei gradi 5, 8 e 13 svolgono anche due Prove di Inglese, Reading e Listening. La modalità di somministrazione cambia a seconda del ciclo d'istruzione: nella Scuola primaria le Prove avvengono simultaneamente nello stesso giorno per ogni materia e alla stessa ora con la tradizionale modalità carta e matita. La Scuola secondaria, invece, utilizza la modalità CBT (Computer Based Training) e svolge le Prove all'interno di un periodo di somministrazione fissato a livello nazionale. Questa finestra temporale può essere gestita autonomamente da ciascuna scuola, in funzione del numero degli allievi e del numero di

Scuola, al via le prove Invalsi 2025: le date e le classi coinvolte



computer disponibili. Le classi campione – cioè le classi scelte come rappresentative del sistema scolastico italiano e i cui risultati servono come riferimento – svolgono le Prove in giorni specifici definiti a livello nazionale.

LE PROVE INVALSI DEI MATURANDI

Gli studenti dell'ultimo anno della Scuola Secondaria di secondo grado (grado 13) svolgono le Prove INVALSI 2025 dal 3 al 31 marzo.

Le scuole possono scegliere

in autonomia le giornate per far svolgere le Prove agli allievi delle classi non campione, in una finestra temporale indicata dall'INVALSI all'interno del periodo di somministrazione, definito a livello nazionale.

Le classi campione, invece, partecipano alle Rilevazioni nazionali nei giorni 10, 11, 12 e 13 marzo 2025. La sessione suppletiva va dal 26 maggio al 6 giugno 2025.

LE PROVE INVALSI IN TERZA MEDIA

Gli studenti del grado 8 svolgono le Prove INVALSI 2025 dal 1 al 30 aprile. Le classi campione, invece, partecipano alle Rilevazioni nazionali nei giorni 1, 2, 3 e 4 aprile 2025. Anche per il grado 8, la sessione suppletiva va dal 26 maggio al 6 giugno 2025.

LE PROVE INVALSI SECONDA SUPERIORE

Anche per questo grado sco-

lastico sia le classi campione sia quelle non campione svolgono le prove in una finestra temporale stabilita dall'Istituto.

Gli studenti del grado 10 svolgono le Prove INVALSI 2025 dal 12 al 30 maggio.

Le classi campione, invece, partecipano alle Rilevazioni nazionali nei giorni 12, 13 e 14 maggio 2025.

LE PROVE INVALSI DELLA PRIMARIA

Gli studenti del grado 2 e del grado 5 svolgono le Prove INVALSI 2025 nelle seguenti date:

- Prova di Italiano il 7 maggio
- Prova di Matematica il 9 maggio
- Prova di Inglese (solo grado 5) il 6 maggio

La Scuola primaria continua a partecipare alla rilevazione con Prove nella modalità carta-matita, in giornate specifiche per ogni singola disciplina. La Prova di Inglese riguarda solo gli alunni delle classi quinte, mentre le Prove di Italiano e di Matematica riguardano entrambi i gradi scolastici. Solo gli allievi delle classi campione del grado 2, al termine della Prova di Italiano, svolgono anche la Prova di Lettura a tempo (2 minuti).

“Note di cronaca” di Stefano Corradino Un libro veramente bello ed utile

di Francesco Nicolosi Fazio

Già la copertina, con la bellissima illustrazione di Mauro Biani, ci indica la rotta. Posato il remo, un ragazzino guarda lontano con il cannocchiale. Non è una barca, è un pianoforte che attraversa il mare; suona un uomo assorto. Non “Sono solo canzonette”, la serietà del pianista non ammette dubbi. Il pianista è Stefano Corradino, giornalista RAI, autore di un libro che, letteralmente, non ha eguali, certamente in Italia. Difatti, per trovare qualcosa di analogo, la seconda di copertina ci rimanda agli anni '50 in Italia, quando Italo Calvino, Franco Fortini, Umberto Eco, Gianni Rodari e altri crearono il “Cantacronache”, per raccon-

tare, in musica, la società italiana per come effettivamente era. Proprio subito dopo “San Remo” mi arriva il libro. Una San Remo della restaurazione, quasi anni Trenta. Il libro ripercorre le sette canzoni che ha scritto e cantato Stefano Corradino in questi ultimi anni: Contagiò; La nave della speranza; Rosa bianca; Sulla nostra pelle; Il gioco della verità; 102 passi; Il giardino di Arianna. Sette brani che sono tutti legati a fatti di cronaca che lasciano delle ferite aperte nelle (poche) coscienze ancora sensibili. Il libro è arricchito da interviste che Stefano ha raccolto: Giovanna Botteri; Nando dalla Chiesa; Bruno Giordano; Mamadou Kouassi Pli Adama; Dacia Maraini; Riccardo Noury, Antonella

Viola. Altrettanto importanti sono le personalità e le persone citate, che hanno ispirato la stesura del libro: Giorgio Scrofanì, un eroe del Covid (canzone Contagiò); Bob Gelfond, intervistato da Corradino nel 2006; Don Luigi Ciotti, fondatore di “Libera”; Giuseppe Giulietti, Fondatore di Articolo 21; Ilaria e Luciana Alpi (canzone Rosa bianca); Giulio Regeni; Stefano Cucchi (Sulla nostra pelle); Federica Angeli, giornalista antimafia ad Ostia (Il gioco della verità); Lisa Picozzi, ingegnere, morta sul lavoro (102 passi); Ginevra e Arianna, donne colpite dall'ingiustizia (Il giardino di Arianna). Il fil rouge con cui Stefano Corradino unisce vicende e persone è quello del-

l'impegno per la verità, esercitando nel modo migliore il diritto di libertà di stampa, sancito appunto dall'Art. 21 della Costituzione. Per questi meriti Corradino ha avuto tanti riconoscimenti, come il Premio Nazionale Paolo Borsellino “per la grande attenzione al tema dei misteri italiani irrisolti” e come il discorso che Stefano ha tenuto al Parlamento Europeo, in seduta Plenaria, per chiedere la condanna di un europarlamentare sovranista, che si era reso colpevole di razzismo contro una Ministra italiana di colore. Condanna ottenuta. Un libro veramente bello ed utile. Un'opera d'arte che quasi mette insieme un gioco musivo, tenuto insieme dal collante della narrativa gior-



nalistica di Stefano Corradino. La ricetta è semplice e straordinaria: mettere in risalto i fatti e mostrarli nella realtà odierna. Lottando contro la stragrande maggioranza dei media che usano “diffamare e infangare gli esseri umani più deboli” (Giulietti), come pure nazioni intere. Purtroppo, tutto il mondo è un luogo che “ha bisogno di eroi”. Oggi portare avanti l'impegno e la verità è un atto veramente eroico.

Tratto da Articolo21.org

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it